



**Enel,
stop
in Cile**

La Corte d'Appello di Puerto Montt, in Cile, ha disposto la sospensione dei passi per portare avanti il megaprogetto 'HidroAysen', che prevede la costruzione di cinque centrali idroelettriche da parte di un consorzio di cui fa parte l'Enel attraverso Endesa con il 51% e la cilena Colbun con il 49%, come richiesto da gruppi ambientalisti e senatori dell'opposizione.

l'Unità

MARTEDI
21 GIUGNO
2011

13

chetto di aiuti, ancora da definire, il contributo degli investitori privati sarà "volontario". Alle banche con titoli di Stato greci sarà chiesto di acquistarne di nuovi, ma solo alla loro scadenza e non immediatamente come voleva la Germania.

"La sostenibilità del debito pubblico greco può essere garantita solo attuando il programma di risanamento dei conti e il piano di privatizzazioni", ha dichiarato il presidente dell'Eurogruppo e premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker. Per la Grecia, ha aggiunto "non ci sono altre opzioni", anche se ha ammesso che "i più poveri rischiano di pagare un prezzo sproporzionato".

Juncker ha cercato anche di smussare le dichiarazioni di giorni scorsi in cui aveva ammonito che in caso di bancarotta greca i primi ad essere colpiti dall'effetto domino sarebbero stati i Paesi ad alto debito come l'Italia e il Belgio. "Mai detto che domani l'Italia e il Belgio debbano tremare", ha precisato il presidente dell'Eurogruppo, "io ritengo che l'Italia non sia in pericolo".

Sulle borse però è stato un lunedì nero segnato dalla sfiducia e Piazza Affari ha conquistato la maglia nera chiudendo a meno 2 per cento. I boo-

Papandreu

Siamo determinati a portare avanti il piano di risanamento

maker inglesi continuano a scommettere sul fallimento prossimo dello Stato greco e il maggior settimanale tedesco "Der Spiegel" è uscito in edicola annunciando in copertina "la morte dell'euro".

Dopo la mossa dei ministri ora tutti gli occhi sono puntati su Atene. Secondo il nuovo ministro delle Finanze, Evangelos Venizelos, la Grecia "ha un bisogno immediato e urgente di riguadagnare la credibilità" con l'attuazione del nuovo programma di aggiustamento. "Siamo determinati a portare avanti il programma di riforme", ha assicurato Papandreu, che ha incontrato a Bruxelles i vertici delle istituzioni comunitarie.

La verità è che l'Europa è ad un "crocevia", ha commentato John Lipsky, il direttore ad interim del Fondo monetario internazionale. Secondo l'Fmi le riforme della governance economica non sono sufficienti ed è necessaria "una maggiore integrazione economica e finanziaria". Il direttore europeo del fondo, Antonio Borges, ha parlato di "unione politica", sulla scia di quanto hanno fatto più di un secolo fa gli Stati Uniti "che sono un'unione monetaria integrata" ♦

Intervista a Giacomo Vaciago

«Diversi da Atene ma l'Italia deve tornare a crescere»

L'economista sottolinea le differenze rispetto alla situazione greca ma ammonisce: «Governo inerte mentre va rilanciata l'industria e tagliata la spesa»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Cerchiamo per un attimo di metterci nei panni di chi osserva dall'estero questo strano Paese che è l'Italia. Ci vedono impelagati in tanti problemi, con un enorme debito pubblico ed un'economia praticamente ferma, e poi apprendono che a Pontida si chiede lo spostamento di qualche ministero mentre in parlamento non passa giorno senza che si discuta dei problemi personali del premier. Come stupirsi, poi, se i mercati ci puniscono?». Il professor Giacomo Vaciago non si stupisce per l'andamento delle Borse, e seppur sottolineando le differenze fra il nostro Paese ed altre economie pericolanti avverte che il tempo a disposizione per avviare un'efficace azione di rilancio sta per scadere.

Cominciamo dalla drammatica situazione greca: c'è chi pensa che non siamo così distanti da Atene. Condivide?

«No, anche se questo non deve assolutamente costituire un'alibi. Rispetto alla Grecia siamo una nazione molto più ricca e non abbiamo disastato il bilancio negli ultimi anni. Però, dobbiamo seguire con molta attenzione quel che sta accadendo ad Atene perché ci fa capire in che tipo di vortice si finisce oltrepassato un certo limite».

A che cosa si riferisce?

«Schiacciato dai conti disastrosi e pressato dalle esortazioni al risanamento delle istituzioni internazionali, il governo greco ha cominciato ad operare dei pesanti tagli che però hanno acuito la recessione e reso necessari ulteriori tagli. Insomma, il classico circolo vizioso con le conseguenze sociali che vediamo. Tutto

Chi è

Economista e docente all'Università Cattolica



Giacomo Vaciago è nato a Piacenza nel 1942, città della quale è stato sindaco dal 1994 al '98. Laureato in Economia con Master a Oxford, è uno degli esperti e saggi più eminenti in materia economico-finanziaria.

ISTAT

Industria, sale il fatturato ma è crisi per gli ordinativi

L'industria italiana lancia segnali contrastanti, con il fatturato che continua a correre e gli ordinativi che, invece, segnano una brusca frenata. L'Istat, infatti, registra un giro d'affari in crescita dell'1,5% rispetto a marzo e del 14,2% su base annua, il rialzo tendenziale più forte da quasi un anno. Una performance, per altro, in linea con il balzo messo a segno dalla produzione nello stesso mese. Invece le commesse, che fungono anche da indice anticipatore dell'andamento industriale, scendono del 6,4%, il dato peggiore dall'agosto del 2009. E anche a livello tendenziale rallentano (+5,8%), dopo una serie di aumenti a doppia cifra.

questo accade se si oltrepassa un certo limite di sostenibilità dei conti, e sarà bene che i governanti italiani lo tengano ben presente».

E lo stanno facendo?

«Beh, come dicevo, se guardiamo alla cronaca di questi giorni sembrerebbe proprio di no. Piuttosto che affrontare i problemi seri ci si occupa d'altro. Ma in realtà, a questo punto della legislatura, la situazione è tale che anche un governo ben più serio dell'esistente faticerebbe ad affrontarla».

Per quale motivo?

«Occorre fare una premessa. Se è vero che negli ultimi anni siamo riusciti a contenere il debito, è altrettanto vero che da ancor più anni la nostra produttività non cresce. Ci siamo concentrati in qualche nicchia, vendiamo dei prodotti di lusso al resto del mondo, ma per rilanciare una nazione come l'Italia serve ben altro. Bisogna aumentare gli investimenti e la produttività, esattamente quel che hanno fatto in Germania con un patto fra industria e sindacati favorito da una grande coalizione politica. Ed allo stesso tempo occorre intervenire sulla spesa pubblica. Ma, ripeto, ormai il tempo mi sembra scaduto».

Perché?

«Perché bisognerebbe guardare, capitolo per capitolo, nell'enorme pentolone della spesa pubblica. Ciò che serve alla crescita va aumentato, ciò che serve ai consumi va diminuito. Senonché, questo comporta anche delle scelte impopolari che nessun esecutivo è in grado di compiere nella fase conclusiva di una legislatura. È un po' quel che ha fatto Cameron in Gran Bretagna, appunto nel suo primo anno di governo».

Ma in questo modo non si va a colpire coloro, lavoratori dipendenti e pensionati, che hanno già abbondantemente dato?

«Non sarebbe giusto e peraltro non esiste alcun automatismo fra i tagli e l'inasprimento fiscale su queste categorie. La realtà è che si possono fare molte cose in materia di riduzione e rimodulazione della spesa pubblica. Ad esempio, abolendo le province anziché aumentarle si risparmierebbero 5 miliardi di euro. E così via dicendo, perché le aree di spreco sono moltissime».

Intanto, il governo deve vare la manovra da 40 miliardi...

«Ed è un bel problema, anche perché quel che ho sentito fino adesso non sta in piedi. Si parla di "disboscare" all'interno dell'area delle agevolazioni e delle detrazioni fiscali. Ma così facendo si finirebbe col gravare il contribuente di maggiori imposte, altro che riforma fiscale» ♦